

Giancarlo Siani: gli inizi come giornalista, il tesserino postumo, l'omicidio nel 1985, 7 segreti

Il 23 settembre di 40 anni fa il giornalista, la cui storia è stata raccontata nel film «Fortapàsc» di Marco Risi (2009), veniva ucciso dalla camorra

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 23 settembre 2025)

23 settembre 1985

«Era bello tornare a casa a quell'ora con la musica. La radio stava tramettendo una canzone di Vasco Rossi. Quella sera a Napoli c'era il suo concerto e ci sarei dovuto anche andare. Certo, se avessi saputo che fra cinque minuti mi avrebbero ammazzato, forse non avrei ascoltato quella canzone. Chissà». Il 23 settembre 1985, 40 anni fa, il giornalista de Il Mattino Giancarlo Siani veniva ucciso dalla camorra. Aveva soltanto 26 anni. La storia della sua vita e del suo impegno civile verrà raccontata nel documentario scritto da Pietro Perone e Filippo Soldi, in onda su Rai3 alle 21.25 «Quarant'anni senza Giancarlo Siani», con la voce narrante di Toni Servillo, e si può vedere nel film «Fortapàsc» di Marco Risi (attualmente visibile su RaiPlay). Nella pellicola, uscita nel 2009, il giornalista è stato magistralmente interpretato dal compianto Libero De Rienzo, che disse presentando il film: «Questo Paese ha bisogno di storie coraggiose».



Gli inizi come giornalista

Giancarlo Siani era nato a Napoli il 19 settembre 1959. Iniziò a fare il giornalista ai tempi dell'università, e in quel periodo - oltre ad iniziare a collaborare con alcuni periodici - fondò con

altri giovani giornalisti il Movimento Democratico per il Diritto all'Informazione (M.D.D.I.), di cui fu portavoce in diversi convegni nazionali sulla libertà di stampa.



Corrispondente per Il Mattino di Napoli

Dopo aver scritto i suoi primi articoli per il mensile *Il lavoro nel Sud*, testata dell'organizzazione sindacale CISL, Giancarlo Siani iniziò la sua collaborazione presso la redazione di Castellammare di Stabia come corrispondente da Torre Annunziata per il quotidiano *Il Mattino di Napoli*. Da Torre Annunziata si occupò principalmente di cronaca nera (e quindi anche di camorra).

Il tesserino alla memoria

«Tante volte avere il tesserino - scrisse Siani -, che sia da pubblicista o da professionista, non fa di una persona un giornalista, nel senso che sovente ci si imbatte in pennivendoli sgrammaticati amanti del denaro e della notorietà facile. Essere Giornalista è qualcosa di altro. È sentire l'ingiustizia del mondo sulla propria pelle, è schierarsi dalla parte della verità, è denuncia, è ricerca, è curiosità, è approfondimento, è sentirsi troppe volte ahimè spalle al muro, emarginato. Essere Giornalista significa farsi amica la paura e continuare sulla propria strada perché raccontando si diventa scomodi a qualcuno». A *Il Mattino*, come si vede anche nel film, Giancarlo Siani era un precario, un "abusivo". Pur scrivendo non aveva ancora conseguito il tesserino di iscrizione all'Ordine dei giornalisti come professionista (era ancora pubblicista). Tesserino che l'Ordine nazionale dei giornalisti e l'Ordine della Campania hanno deciso di consegnare nel 2020 al fratello Paolo, alla memoria, per «valorizzare ulteriormente il grande impegno professionale di

Giancarlo il cui lavoro è da tempo un simbolo per la nostra professione. Un simbolo per l'informazione corretta, pulita e libera da qualsiasi condizionamento».



Attività giornalistica

Nel corso della sua attività giornalistica Giancarlo Siani, come si vede anche in «Fortapàsc», scrisse di camorra, dei boss locali e degli intrecci tra politica e criminalità organizzata soprattutto all'indomani del terremoto in Irpinia. La condanna a morte del giornalista fu decisa dalla camorra dopo l'uscita di un articolo, pubblicato il 10 giugno 1985, sull'arresto del boss Valentino Gionta (in «Fortapàsc» interpretato da Massimiliano Gallo): «La sua cattura potrebbe essere il prezzo pagato dagli stessi Nuvoletta per mettere fine alla guerra con l'altro clan di “Nuova Famiglia”, i Bardellino. Un accordo tra Bardellino e Nuvoletta avrebbe avuto come prezzo da pagare proprio l'eliminazione del boss di Torre Annunziata e una nuova distribuzione dei grossi interessi economici dell'area vesuviana». Giancarlo Siani fu ucciso intorno alle 20.30 del 23 settembre 1985 sotto casa sua, in via Vincenzo Romaniello, nel quartiere napoletano dell'Arenella, mentre era ancora a bordo della sua Citroën Méhari verde. I sicari gli spararono dieci colpi alla testa con due pistole Beretta calibro 7,65.

Processo

Il 15 aprile 1997 - dodici anni dopo l'agguato - la seconda sezione della corte d'assise di Napoli condannò all'ergastolo i mandanti dell'omicidio di Giancarlo Siani (i fratelli Lorenzo e Angelo Nuvoletta, Luigi Baccante e Valentino Gionta) e i suoi esecutori materiali (Ciro Cappuccio e Armando Del Core). La sentenza fu poi confermata dalla Corte di Cassazione, che però dispose per

Valentino Gionta il rinvio ad altra Corte di assise di appello. Si svolse così un secondo processo di appello che il 29 settembre 2003 condannò di nuovo Gionta all'ergastolo, mentre il giudizio definitivo della Cassazione lo scagionò per non aver commesso il fatto.

Il murale a Napoli

A Giancarlo Siani sono state intitolate scuole, strade, una web radio (a Ercolano) e dal 2010 il teatro del nuovo centro polifunzionale giovanile di San Giorgio a Cremano porta il suo nome. Nel 2016 a Napoli, in via Vincenzo Romaniello (la stessa strada in cui il giornalista ha vissuto), è stato inaugurato un murale realizzato dal duo Orticanoodles. Altri murali dedicati a Siani sono stati realizzati a Giugliano in Campania, da Jorit, e a Buccinasco, da Mario Jin.

